

«Congresso Pd, non si sceglie il candidato premier»

www.ecostampa.it

IL CASO

SIMONE COLLINI

ROMA

Bersani e D'Alema provano a ricucire. Ma l'opinione condivisa è che sia dannoso usare l'appuntamento per determinare chi corre per Palazzo Chigi

La parola d'ordine è tenere il governo al riparo da possibili tensioni. Anche per questo sulle regole congressuali Matteo Renzi è sempre più isolato nel Pd. Il sindaco di Firenze insiste sul fatto che lo statuto attuale del partito prevede la coincidenza tra segretario e candidato premier. Ma da Guglielmo Epifani a Gianni Cuperlo, da Dario Franceschini a Fabrizio Barca, da Pier Luigi Bersani a Massimo D'Alema, è opinione condivisa che con Enrico Letta a Palazzo Chigi non è utile e anzi potrebbe anche essere dannoso utilizzare il congresso per scegliere il candidato del Pd per la presidenza del Consiglio. La commissione incaricata di mettere nero su bianco le regole torna a riunirsi la prossima settimana, ma un accordo politico andrà trovato prima, se si vuole evitare una spaccatura in quell'organismo e poi una conta dagli esiti incerti nell'Assemblea nazionale.

Renzi ricorda a uso e consumo di chi lo ha criticato per l'intervista alla

Frankfurter Allgemeine Zeitung - in cui ha detto che chi vince le primarie deve correre per la premiership - che la coincidenza dei ruoli «è una norma statutaria attualmente prevista». E se a questa frase aggiunge sorridendo un «domani chi lo sa» è anche perché il sindaco di Firenze conta sul fatto che per modificare lo Statuto e cancellare l'automatismo serve il via libera da parte della maggioranza assoluta dei 950 delegati dell'Assemblea nazionale. Impresa tutt'altro che scontata, se si pensa che anche quando c'era un accordo politico sulla deroga allo Statuto per far correre Renzi alle primarie contro Bersani, si presentarono 612 delegati e i sì furono 575.

Ma è proprio questo precedente che ora viene utilizzato come argomento contro la posizione renziana. D'Alema, pur dicendosi convinto che il congresso Pd non creerà problemi al governo, sottolinea che l'appuntamento d'autunno serve a scegliere il segretario e sarebbe una «stravaganza assoluta fare le primarie per scegliere il candidato premier quando non ci sono le elezioni». E poi: «Lo Statuto del partito lo abbiamo derogato per Renzi: non vorrei che Renzi, quando bisogna derogare per Renzi bisogna derogare, quando non bisogna derogare per Renzi non bisogna derogare... mica possiamo sempre usare le regole per Renzi!».

Quel precedente, che ora viene richiamato da D'Alema per sostenere che la coincidenza leader-candidato premier di fatto è superata («dal momento in cui Bersani ha messo in palio la cosa, da quel momento in poi la rego-

la è finita») era stato il primo punto d'attrito tra il presidente di Italianieuropei e l'allora segretario del Pd. Attrito aumentato in campagna elettorale e soprattutto nel post voto e nel passaggio per l'elezione del Presidente della Repubblica. La divisione tra D'Alema e Bersani non si è ricomposta e non a caso si è ragionato su una candidatura bersaniana (Stefano Fassina) contrapposta a quella di Gianni Cuperlo (che ora incontrerà i parlamentari Pd per spiegare le ragioni della sua corsa per la segreteria).

In vista del congresso i due fronti provano però a ricompattarsi. Giovedì pomeriggio si riuniscono al Nazareno i promotori del documento «Fare il Pd», ma al quartier generale del partito sono stati invitati, oltre al segretario Epifani e al suo predecessore Bersani, anche D'Alema. È vero che all'appuntamento è stato chiamato anche il renziano Dario Nardella, ma i bersaniani non si fanno illusioni sulla possibilità di trovare una convergenza con il sindaco su un documento che è contro la «deriva personalistica del Pd», mentre l'obiettivo è ricucire con dalemiani.

Le prossime ore saranno comunque decisive per capire quali potrebbero essere le regole del congresso, anche se un altro candidato come Gianni Pittella lancia una dura critica al gruppo dirigente («il Pd rischia di scomparire dal dibattito politico nazionale e internazionale, si continua a parlare solo di regole») e anche Barca lancia un monito netto: «Il nodo è discutere di contenuti e finora di contenuti si è discusso molto poco. Ai cittadini non interessano le questioni interne del Pd».

